

Fumata bianca



Il nuovo presidente risponde alle «felicitazioni» di Wojtyla che gli chiede di essere «il garante dell'unità nazionale» Dal Vaticano elogi per un'elezione nel «segno dell'onestà» La Cei: ora tra i cittadini può rinascere la speranza

«Io rispetterò la laicità dello Stato» Scalfaro risponde al Papa: «La Repubblica è la casa di tutti»

Scambio di messaggi tra il Papa ed il nuovo presidente della Repubblica. Dalla Radio Vaticana, dalla presidenza della Cei, dall'Azione cattolica si spera che questa elezione sia l'inizio di un processo nuovo nella vita politica italiana. L'«Osservatore romano» definisce Scalfaro un «francescano terziario». Per mons. Del Monte di Novara ora si può aprire la porta alla speranza.

Alcibiasti Santini

ROMA. Nel rispondere, ieri, alle «cordiali felicitazioni» che il Papa gli aveva inviato con l'augurio che l'ampio consenso raccolto in Parlamento possa facilitare in questo momento tanto delicato per la vita del paese l'alto compito di supremo garante dell'unità nazionale... il neo-Presidente della Repubblica ha, forse, dato quel segnale che molti si attendevano. «La fiducia del Parlamento» ha affermato il presidente Oscar Luigi Scalfaro - mi pone un'enorme responsabilità che ha tanto bisogno da parte mia di umiltà, di coerenza, di testimonianza cristiana per servire degnamente il bene del popolo italiano nel doveroso e sentito rispetto della laicità dello Stato che deve essere la casa di tutti».

Ma dal cattolico rigoroso qual è Oscar Luigi Scalfaro la Chiesa si attende, nell'interesse della comunità nazionale così ferita da troppi fatti sconcertanti sul piano morale e politico e dall'esistenza di troppe aree di illegalità molto di più. Si fa interprete, significativamente, di questa attesa degli italiani, sia cattolici che laici, la Radio Vaticana che, in una nota, ha rilevato ieri che gli italiani si attendono che l'elezione dell'on. Scalfaro sia l'inizio di un processo politico nuovo che miri a «raffermare il valore imprescindibile ed assoluto del rigore morale nella vita pubblica contro ogni forma di corruzione», a riportare chiaramente il criterio del bene comune al primo posto dell'agire politico nettamente davanti a meschine affermazioni di ormai sterili poteri di parte. Ma deve pure tendere a «sostenere il coraggio civile di chi deve rischiare la propria carriera, i propri beni, finanche la propria vita sulla frontiera del semplice e fondamentale valore dell'onestà». Anche il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha auspicato, in un telegramma al nuovo Capo dello Stato, che, di fronte alla situazione che il Paese attraversa, il suo mandato sia una «nobile testimonianza morale e civile» e la sua «riconosciuta capacità di servizio competente, coraggiosa e disinteressata sia di stimolo e di conforto per il nostro popolo». Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha affermato che «in una situazione storica quanto mai difficile nella quale i pericoli più gravi sono la stanchezza e la confusione», il nuovo Presidente «può diventare, deve diventare un punto di riferimento sia per riorganizzare la speranza sia per offrire un quadro di maggiore chiarezza». Ed il segnale viene dal fatto, a suo parere, che questa elezione «non è avvenuta semplicemente sotto la pressione dei tristissimi e tragici fatti di questi giorni, ma in seguito ad una valutazione obiettiva, responsabile e peraltro arduamente condivisa». Il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Cervasio, si è augurato che Scalfaro possa essere una positiva risposta alle diffuse attese del Paese che chiede una rinnovata e più elevata qualità della vita politica nella fedeltà ai valori della democrazia, del personalismo, del solidarismo che fondano la Costituzione. E sul «rigore morale», sul «disinteressato senso del servizio».

Il vescovo emerito di Novara, mons. Aldo Del Monte, oggi settantasettenne ed amico del nuovo Presidente, ci ha detto che se «Falcone è il simbolo di un degrado di un Paese che ha bisogno di essere redento attraverso il riscatto», Scalfaro, a sua volta, è un altro simbolo di un Paese che, tentando la ripresa, farà aprire la porta alla speranza per il futuro.

La stretta di mano tra Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro

Il Movimento cristiano dei lavoratori è soddisfatto

Una targa nel liceo frequentato a Novara

L'Associazione dei magistrati: «Gioia sincera per Scalfaro»



«La gioia più sincera» per l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a capo dello Stato è stata espressa in un comunicato dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati: il presidente» Mano Cicala (nella foto), il segretario Franco Ippolito me il vicepresidente Giovanni Tamburino. Per l'Anm Scalfaro «è un garante degli equilibri e delle regole costituzionali e un saldo punto di riferimento nel necessario impegno di ricostruzione morale e civile». Nel documento, i magistrati si dicono convinti che il «capo dello Stato saprà coniugare le garanzie dell'indipendenza della magistratura con una azione tesa ad una più incisiva responsabilizzazione dei magistrati».

Le Acli: «Un rigoroso servitore dello Stato»

«Scalfaro rappresenta ben a ragione l'incontro - non sempre abituale, anche se non certamente inedito - tra una cultura cattolica e un vivo senso dello Stato». Lo afferma, in una dichiarazione, il presidente della Acli Giovanni Bianchi. «È un uomo che ispira fiducia nel momento in cui la democrazia è stretta d'assedio da una strategia criminale». Il nuovo capo dello Stato, ha aggiunto Bianchi, «rappresenta insieme la trasparenza della questione morale e il rigore delle istituzioni democratiche. Si è sempre mosso fuori dal gioco delle correnti e non ha esitato a scontrarsi con lobbies potenti».

Il Movimento cristiano dei lavoratori è soddisfatto

L'elezione di Oscar Luigi Scalfaro è stata «salutata con grande soddisfazione» dal Movimento cristiano lavoratori. Il nuovo capo dello Stato, afferma in una dichiarazione il presidente del Mcl, Nazareno Figorilli, «sarà certamente il punto d'incontro di tutto il nostro popolo, che ben presto lo amerà perché conoscendolo meglio non potrà che apprezzare e grandi qualità, l'onestà e lo spirito di servizio che lo anima da sempre».

Una targa nel liceo frequentato a Novara

«Siamo onorati di aver annoverato tra i nostri alunni l'onorevole Scalfaro e gli facciamo le più vive congratulazioni per l'elezione a presidente della Repubblica». Per onorare l'evento stiamo pensando ad una targa in suo onore da apporre nell'atrio dell'istituto. Lo afferma il professor Serafino Cornalba, vicepresidente del «Carlo Alberto», il liceo classico frequentato negli anni Trenta dal nuovo presidente della Repubblica. Ma che alunno era, Scalfaro? Aveva una pagella brillante: molti sette, otto in matematica e filosofia, nove in storia dell'arte. Sei, invece, in lettere latine. Il giovane Scalfaro sostenne e superò brillantemente gli esami di maturità al termine dell'anno scolastico '36-'37.

In pubblicazione tre saggi del nuovo presidente

Imminente la pubblicazione di tre saggi del nuovo presidente della Repubblica, tutti di argomento religioso. Questi i titoli: La Madonna e Santa Teresa d'Avila, La Madonna di Fatima e La spiritualità mariana in San Francesco. Inoltre, afferma il suo amico Luciano Lincetto, editore del gruppo cattolico «Il Carroccio», «Oscar Luigi Scalfaro è teologicamente talmente preparato che potrebbe fare il vescovo». Tra l'altro, rivela Lincetto, «già sempre con un rosario in tasca». Ma nonostante lo spiccato senso religioso, il neopresidente, secondo l'editore, sa anche essere dotato di «un grandissimo equilibrio che lo ha sempre portato a tenere separati la Chiesa dallo Stato, la sua funzione pubblica da quella privata».

Ripartito il finanziamento pubblico per le elezioni

L'ufficio di presidenza della Camera ha approvato ieri mattina all'unanimità il piano di ripartizione per l'assegnazione del contributo dello Stato ai partiti politici. Ciò a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute per le elezioni del 5 e del 6 aprile. Si tratta, complessivamente, di 30 miliardi, ripartiti in proporzione ai voti ottenuti dai vari partiti presenti in Parlamento: Dc, Pds, Psi, Lega, Rifondazione comunista, Msi, Pri, Pli, Verdi, Psdi, Rete, Lista Paronella, Ppsti, Lista Valle d'Aosta.

GREGORIO PANE

Domani il giuramento. Tutti i particolari del cerimoniale Incontro con De Mita e Occhetto poi via a preparare l'«esordio»

Domani il giuramento di Scalfaro a Montecitorio dove pronuncerà il discorso d'insediamento. Ieri il presidente eletto della Repubblica ha visto Occhetto e De Mita. I particolari di una cerimonia regolata da un atto non ufficiale, steso mezzo secolo fa. Quando si dice che il potere logora chi non ce l'ha: per la terza volta in 44 anni sarà Andreotti ad accompagnare al Quirinale un capo dello Stato.

circostanze e, perché no?, della personalità del neo-eletto. In base a quel copione, Scalfaro verrà rilevato verso le nove e mezza del mattino sotto casa (abita in via Camillo Serafini, lontano dal centro storico romano) dal segretario generale della Camera, Donato Marra e raggiungerà in auto Montecitorio con una piccola scorta di carabinieri motociclisti. La partenza dall'abitazione privata è segnalata dai rintocchi della secentesca campana del «torino» di Montecitorio cui, giusto ieri, è stato dato un precauzionale controllo. All'arrivo saranno ad accoglierlo i vice-presidenti vicari di Camera e Senato, Stefano Rodotà (perché la presidenza è vacante) e Giorgio De Giuseppe (perché Spadolini sarà ancora per due ore e mezza il supplente di Cossiga) che lo accompagneranno nell'aula per l'occasione imbandierata e addobbata di drappi di velluto rosso.

Da presidente ormai effettivo, Scalfaro lascerà allora Montecitorio per salire al Quirinale (facendo tappa al Milite Ignoto) in auto scoperta, tra un drappello di corazzieri a cavallo. Copione vuole che alla sinistra di Scalfaro sieda il presidente del Consiglio in carica ma che di lì a qualche momento, giunti al Quirinale, gli rasseggerà le dimissioni del governo, ritardate dall'abbandono di Francesco Cossiga. Quando si dice che il potere logora chi non ce l'ha: con Scalfaro ci sarà Andreotti; che era presidente del suo quarto governo quando accompagnato al Quirinale Sandro Pertini nel luglio '78; che era giovane ma già potente sottosegretario di Alcide De Gasperi (e lo sostituì nella bisogna, causa un malesere del presidente del Consiglio) quando nel maggio '48 si trattò d'insediare Luigi Einaudi.

Un'ultima annotazione, implicita già nelle dimissioni anticipate date da Cossiga un mese fa: domani, al Quirinale, non ci sarà scambio delle consegne tra presidente uscente e nuovo capo dello Stato, ma un semplice (ancorché solenne) benvenuto da parte del presidente-supplente, Spadolini, che come i suoi predecessori nella stessa contingenza, non ha mai preso possesso, anche solo provvisoriamente, delle chiavi del Quirinale, esercitando le funzioni di surroga a Palazzo Giustiniani. E infatti la terza volta che questo si verifica. Accadde dopo l'ictus che colpì nel '62 Antonio Segni; fu allora presidente del Senato Cesare Merzagora ad accogliere il nuovo presidente Giuseppe Saragat. E accadde dopo le dimissioni di Leone per l'affare Lockheed, nel '71: ad accogliere Pertini c'era Amintore Fanfani. Ma sette anni dopo Pertini non accolse Cossiga: se ne andò a casa tre giorni prima dell'insediamento del suo successore.

Da presidente ormai effettivo, Scalfaro lascerà allora Montecitorio per salire al Quirinale (facendo tappa al Milite Ignoto) in auto scoperta, tra un drappello di corazzieri a cavallo. Copione vuole che alla sinistra di Scalfaro sieda il presidente del Consiglio in carica ma che di lì a qualche momento, giunti al Quirinale, gli rasseggerà le dimissioni del governo, ritardate dall'abbandono di Francesco Cossiga. Quando si dice che il potere logora chi non ce l'ha: con Scalfaro ci sarà Andreotti; che era presidente del suo quarto governo quando accompagnato al Quirinale Sandro Pertini nel luglio '78; che era giovane ma già potente sottosegretario di Alcide De Gasperi (e lo sostituì nella bisogna, causa un malesere del presidente del Consiglio) quando nel maggio '48 si trattò d'insediare Luigi Einaudi.

Un'ultima annotazione, implicita già nelle dimissioni anticipate date da Cossiga un mese fa: domani, al Quirinale, non ci sarà scambio delle consegne tra presidente uscente e nuovo capo dello Stato, ma un semplice (ancorché solenne) benvenuto da parte del presidente-supplente, Spadolini, che come i suoi predecessori nella stessa contingenza, non ha mai preso possesso, anche solo provvisoriamente, delle chiavi del Quirinale, esercitando le funzioni di surroga a Palazzo Giustiniani. E infatti la terza volta che questo si verifica. Accadde dopo l'ictus che colpì nel '62 Antonio Segni; fu allora presidente del Senato Cesare Merzagora ad accogliere il nuovo presidente Giuseppe Saragat. E accadde dopo le dimissioni di Leone per l'affare Lockheed, nel '71: ad accogliere Pertini c'era Amintore Fanfani. Ma sette anni dopo Pertini non accolse Cossiga: se ne andò a casa tre giorni prima dell'insediamento del suo successore.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Domattina alle 10 il nuovo presidente della Repubblica giura, a Montecitorio, di fronte alle Camere che lunedì lo hanno eletto, e rivolge al Parlamento e alla Nazione il tradizionale messaggio. Ma già ieri Scalfaro ha vissuto una intensissima giornata, culminata nell'improvvisa decisione di anticipare il viaggio a Palermo che aveva in animo di compiere nella stessa giornata del suo insediamento. Di buon'ora (mentre un'edizione straordinaria della Gazzetta ufficiale annunciava ufficialmente la sua elezione), Scalfaro ha assistito alla messa in una chiesa poco distante dalla sua abitazione, nei pressi di Forte Bravetta: con l'esperienza di ex ministro dell'Interno il neo-presidente non compie mai percorsi obbligati, e ogni mattina sceglie

in una rosa piuttosto ampia la chiesa in cui pregare. Poi, prima di partire per Palermo, è tornato nel suo ufficio di presidente della Camera dove s'era insediato appena un mese fa e che oggi lascerà definitivamente. Ha sbrigato un po' di posta. Ha ricevuto il presidente della Dc Ciriaco De Mita e, poi, il segretario del Pds Achille Occhetto. Infine ha cominciato a buttar giù, a penna, il discorso di domani, una sorta di «dichiarazione d'intenti», quella con cui ciascun presidente intende connotare il proprio sedimento, dopo aver giurato ed essere fedele alla Repubblica e di garantire l'osservanza della Costituzione. Saranno questi i momenti culminanti di una cerimonia che - ben paradossale eccezione nel paese della carta da bollo e dei ferri codici procedurali - si regge su regole non ufficiali, approntate or è quasi mezzo secolo da un gruppo di volenterosi funzionari delle due Camere e del Quirinale che sino a poco prima era stato dei Savoia. Val la pena di raccontarla, questa storia: anche perché tutto quel che gli italiani vedranno domattina dagli schermi televisivi risponde sostanzialmente ad un copione un po' ingenuo forse, ma ha una sua logica istituzionale.

Tutto nasce al momento - i primi giorni del '48, con l'entrata in vigore della Costituzione - in cui mutano le funzioni e la natura dell'incarico di Enrico De Nicola: da capo provvisorio dello Stato a primo presidente della Repubblica. Tra molti smarrimenti (non c'erano ovviamente precedenti cui riferirsi) e contrasti, suggerimenti e ripensamenti, venne fuori il «libro dei cento», chiamato così perché in cento righe esatte erano compendiate tutti gli atti della prima giornata ufficiale di un presidente della Repubblica. Ebbene, ancora oggi questo documento fa testo; e, pur non essendo mai stato ufficializzato, continua da allora ad essere applicato per consuetudine, solo con qualche lieve tocco di volta in volta suggerito dalle

Da presidente ormai effettivo, Scalfaro lascerà allora Montecitorio per salire al Quirinale (facendo tappa al Milite Ignoto) in auto scoperta, tra un drappello di corazzieri a cavallo. Copione vuole che alla sinistra di Scalfaro sieda il presidente del Consiglio in carica ma che di lì a qualche momento, giunti al Quirinale, gli rasseggerà le dimissioni del governo, ritardate dall'abbandono di Francesco Cossiga. Quando si dice che il potere logora chi non ce l'ha: con Scalfaro ci sarà Andreotti; che era presidente del suo quarto governo quando accompagnato al Quirinale Sandro Pertini nel luglio '78; che era giovane ma già potente sottosegretario di Alcide De Gasperi (e lo sostituì nella bisogna, causa un malesere del presidente del Consiglio) quando nel maggio '48 si trattò d'insediare Luigi Einaudi.

Un'ultima annotazione, implicita già nelle dimissioni anticipate date da Cossiga un mese fa: domani, al Quirinale, non ci sarà scambio delle consegne tra presidente uscente e nuovo capo dello Stato, ma un semplice (ancorché solenne) benvenuto da parte del presidente-supplente, Spadolini, che come i suoi predecessori nella stessa contingenza, non ha mai preso possesso, anche solo provvisoriamente, delle chiavi del Quirinale, esercitando le funzioni di surroga a Palazzo Giustiniani. E infatti la terza volta che questo si verifica. Accadde dopo l'ictus che colpì nel '62 Antonio Segni; fu allora presidente del Senato Cesare Merzagora ad accogliere il nuovo presidente Giuseppe Saragat. E accadde dopo le dimissioni di Leone per l'affare Lockheed, nel '71: ad accogliere Pertini c'era Amintore Fanfani. Ma sette anni dopo Pertini non accolse Cossiga: se ne andò a casa tre giorni prima dell'insediamento del suo successore.

Un'ultima annotazione, implicita già nelle dimissioni anticipate date da Cossiga un mese fa: domani, al Quirinale, non ci sarà scambio delle consegne tra presidente uscente e nuovo capo dello Stato, ma un semplice (ancorché solenne) benvenuto da parte del presidente-supplente, Spadolini, che come i suoi predecessori nella stessa contingenza, non ha mai preso possesso, anche solo provvisoriamente, delle chiavi del Quirinale, esercitando le funzioni di surroga a Palazzo Giustiniani. E infatti la terza volta che questo si verifica. Accadde dopo l'ictus che colpì nel '62 Antonio Segni; fu allora presidente del Senato Cesare Merzagora ad accogliere il nuovo presidente Giuseppe Saragat. E accadde dopo le dimissioni di Leone per l'affare Lockheed, nel '71: ad accogliere Pertini c'era Amintore Fanfani. Ma sette anni dopo Pertini non accolse Cossiga: se ne andò a casa tre giorni prima dell'insediamento del suo successore.

Il segretario del Senato va al Quirinale?

ROMA. Sarà Gaetano Gufrè, attuale segretario generale del Senato, il prossimo segretario generale del Quirinale? Così sembra, stando a voci che circolavano ieri a Palazzo Madama. L'alto funzionario andrebbe dunque ad assumere il ruolo che durante il settennato di Francesco Cossiga è stato ricoperto da Sergio Berlinguer. Ma al seguito di Oscar Luigi Scalfaro si installeranno negli uffici del Colle tutta una serie di funzionari che da decenni sono al seguito del nuovo presidente della Repubblica. Così, a dirigere l'ufficio stampa del Quirinale arriverà Tanno Scelba, figlio d'un fratello del non dimenticato ministro degli Interni, Tanno Scelba è un altro dirigente dell'Inadef, ed è già stato portavoce di Scalfaro ai tempi in cui il capo dello Stato entrante era al Virinale. Un altro papabile, fra i con-

Craxi: «Saranno contenti oltre Tevere». La base pds «dà il voto» a Italia Radio E il giorno dopo cresce il gradimento per il nuovo inquilino del Colle

Il giorno dopo, i partiti spiegano le ragioni del loro voto. Occhetto dice che Scalfaro «è un garante della Costituzione», che ha difeso anche dagli attacchi di Cossiga. Craxi si tiene sulle generali: «Abbiamo votato per uomo che stimiamo». E comunque il Psi è contento, perché «saranno contenti anche al di là del Tevere». Miglio parla bene di Scalfaro ma la Lega Nord lo definisce un uomo della partitocrazia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le motivazioni di un voto. Le ragioni degli «oppositori». I «sì» e i «no» di chi non ha potuto partecipare. E anche - perché no? - i primi tentativi di riscuotere un credito che si presume conquistato col sostegno al neo presidente. Il giorno dopo l'elezione di Scalfaro nessuna dichiarazione dei leader è improntata alle formalità. Certo, ci sono i «soliti» messaggi d'auguri, i soliti «telegrammi» di buon la-

voro. Ma i partiti spiegano soprattutto i perché delle loro scelte. Il Pds, per esempio. Che ha parlato attraverso il segretario generale, Occhetto. Prima delle sue parole, una curiosità: l'altra sera, non appena Scalfaro aveva raggiunto il quorum necessario per arrivare al Quirinale, all'emittente vicina a Botteghe Oscure, l'Italia Radio erano arrivate molte telefonate di militanti che «mugugnavano» («è l'aggettivo utilizzato

dall'agenzia di stampa Dipe). Un atteggiamento che si è ribaltato ieri mattina, quando solo 4 ascoltatori su decine si sono dichiarati in disaccordo con la linea del loro partito. Linea che Occhetto ha sintetizzato così: «Con Scalfaro abbiamo votato un garante del Parlamento che ha difeso dagli attacchi di Cossiga». Di più: «Attorno all'elezione del presidente si stava profilando una pericolosissima soluzione di destra». Che non è passata. «Scalfaro è il presidente di garanzia, l'unico tra i parlamentari della Dc e tra i laici a difendere le istituzioni. A difenderle anche da Cossiga, battaglia sulla quale molti ci avrebbero voluti isolati». E a chi, come «Rifondazione», accusa la Quercia di aver compiuto una scelta moderata, Occhetto taglia corto: «Ricordo a molti compagni che sono stati proprio loro a definire Scalfaro co-

me il campione di difesa della democrazia». A questo punto, allora, si può tentare una sintesi di questi lunghi, difficili giorni: «Siamo partiti con alcuni principi e siamo rimasti fermi su di essi: è stata una delle battaglie più dure fatte sul presidente della Repubblica». Dai voti della Quercia, a quelli socialisti. Proprio ieri, il settimanale «Il sabato» (quello di Sbardella) ha anticipato un'intervista a Craxi che sarà pubblicata sul prossimo numero. Su Scalfaro, il leader del garofano ammette di «non dire cose originali: ho sempre avuto stima per lui e il rapporto è stato sempre molto leale». Insomma, a via del Corso sono soddisfatti. Anche perché Craxi è convinto che la stessa soddisfazione si «viva anche oltre il Tevere». E questo è importante, soprattutto per il domani. Per i pochissimi che non lo sanno,



Massimo D'Alema

E qui non si può non registrare l'asimmetria fra le cose che dice Miglio, e ciò che sostiene il partito di Bossi. Miglio ricorda l'amicizia con Scalfaro (che definisce «un buon cattolico») e fra le righe fa capire che l'avrebbe anche potuto votare. La Lega Nord neanche in questa occasione, invece, nuncia al suo lessico: Scalfaro è un difensore di questa Costituzione - dice - e quindi un «uomo della partitocrazia». Un avvenimento. Ben altro stile quello di La Malfa: dice al neo presidente che non «erano le condizioni per votarlo». Ma se ci sarà da lavorare assieme, l'idea non si farà da parte.